

FIGLI, LAVORO, WELFARE LE FAMIGLIE DIMENTICATE DALLA MANOVRA

Tanti piccoli provvedimenti,
nessun piano di lungo respiro
Che invece non è più rinviabile
se vogliamo un futuro per l'Italia

di Ferruccio de Bortoli e Federico Fubini 2,4

SE TENIAMO ALLA FAMIGLIA ORA SERVE UN VERO PIANO

La legge di Bilancio prevede (per ora) un nuovo bonus bebè e un raddoppio del voucher per gli asili nido a favore dei meno abbienti. Ma, sia pure con molte buone intenzioni, restiamo sempre nell'ambito di provvedimenti «tamponi», mentre servirebbe un intervento radicale per ordinare e coordinare i molti tentativi di sostegno, magari seguendo l'esempio della Francia. La proposta del Pd di un assegno universale va in questa direzione. Ce la farà prima o poi a diventare realtà?

di Ferruccio de Bortoli

Le risorse sono poche: nel 2020 non si riuscirà a fare nulla. Si potrebbe lavorare dall'anno successivo

Il reddito di cittadinanza per il 50% viene erogato a persone sole. Non è quindi una misura che incentiva la natalità

La preghiera sommersa è quella di non chiamarlo *family act*. Anche se la formula piace molto a Elena Bonetti, ministra alle Pari Opportunità e alla Famiglia, fortemente impegnata a realizzare una svolta duratura nel sostegno alla maternità. Conta la sostanza, sulla quale non ci dovrebbero essere particolari contrasti fra le forze di governo. Le differenze però, nei dettagli, non sono lievi. Certo, chiamarlo semplicemente pacchetto famiglia ha un sapore antico e un po' paternalistico. Fa venire in mente il patrona-



to, la beneficenza. Ma di beneficenza non si tratta, bensì di investimento sociale. L'idea di un Fondo assegno universale e servizi per la famiglia va, comunque, nella direzione giusta.

Si tratta ovviamente di armonizzarlo con i tanti strumenti, più o meno efficaci, che si sono un po' confusamente sovrapposti in questi anni. Tutti animati da buone intenzioni ma il cui impatto sociale complessivo è stato modesto. L'amara realtà è che dopo il disinnesco delle clausole di salvaguardia sull'Iva e la promessa di un intervento, a partire da luglio, per la riduzione del cuneo fiscale, di risorse ce ne sono poche. La legge di Bilancio, in discussione in Parlamento, prevede per ora un nuovo bonus bebé per ogni figlio nato o adottato nel corso del prossimo anno e un raddoppio del voucher per gli asili nido (da 1500 a 3 mila euro) a favore delle famiglie con un Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) inferiore ai 25 mila euro l'anno. Ma il cantiere legislativo per la famiglia è ben più ampio.

La proposta

La proposta Pd di un assegno universale, che ha come primi firmatari Graziano Delrio (alla Camera) e Tommaso Nannicini (al Senato), prevede una delega al governo per il riassetto complessivo di tutti gli interventi a favore della famiglia e della natalità. L'idea di un contributo mensile di 240 euro a figlio fino ai 18 anni — ovviamente con un *decalage* in base al reddito, escluso sopra i 100 mila euro — e che comprenda anche gli autonomi e gli incapienti, avrebbe un costo complessivo di 9 miliardi annui. Dunque, inutile pensare che possa essere introdotto già dal 2020. Ma si può lavorare per l'anno successivo avendo cura nel frattempo di razionalizzare i vari bonus. Compreso un ripensamento del reddito di cittadinanza che, secondo gli ultimi dati Inps, va al 50% ai single. Cioè discrimina i nuclei familiari più numerosi. Non è, dunque, un incentivo alla natalità. È ovvio che qui alle differenze, su misure e tempi, tra Pd e Italia Viva si aggiungerebbe la prevedibile resistenza dei Cinque Stelle a ridiscutere il loro provvedimento-bandiera. Anche se potrebbe essere l'occasione per aiutare meglio le famiglie numerose più povere.

La proposta di un assegno universale verrebbe accompagnata non solo dalla eliminazione dei vari bonus e degli assegni al nucleo familiare ma anche dalle detrazioni al reddito e avrebbe un costo di 6 miliardi. Una clausola di salvaguardia lascerebbe ai beneficiari l'opzione di mantenere, se conveniente, l'attuale regime. Una «carta bimbi» da 400 euro al mese, fino ai tre anni, garantirebbe il rimborso certificato di servizi utili alla famiglia con l'effetto tutt'altro che collaterale di far emergere una buona parte del nero. Ma avrebbe il costo aggiuntivo di 1,5 miliardi. Tommaso Nannicini è convinto che si possa creare un percorso virtuoso per la delega. A patto che i contrasti nella maggioranza si appianino. «L'assegno universale — dice l'economista del Pd e docente alla Bocconi — è uno strumento che fa tesoro dei buoni esempi stranieri, come quello francese, e rappresenta un vero incentivo tangibile. E soprattutto stabile nel tempo perché la natalità si incoraggia accompagnando al meglio i piani delle giovani coppie e riducendo così il senso di precarietà della vita familiare».

Il florilegio

Questo è il punto. Un florilegio di bonus che magari ogni anno non vengono confermati (come avvenne l'anno scorso per quello per le baby sitter) non incide sulle aspettative delle famiglie. Il governo precedente si inventò persino l'assegnazione di un terreno come premio per il terzo figlio: non sembra aver creato legioni di famiglie di nuovi agricoltori con abbondanza di prole. «Da un pun-

to di vista distributivo, l'impatto dell'assegno unico sulla disuguaglianza (misurata con l'indice di Gini) e sulla povertà — hanno scritto su Lavoce.info Francesco Figari e Carlo Fiorio — è superiore a quello di qualsiasi altra riforma degli ultimi decenni. In particolare, il tasso dei minori che vivrebbero in nuclei familiari a rischio di povertà, si ridurrebbe del 15-16%. La natalità si incoraggia di più promuovendo una maggiore partecipazione femminile al lavoro. L'Italia ha un tasso di occupazione delle donne inferiore di 1,4 punti rispetto alla media europea. «Sarebbe necessario un disegno più ampio, i bonus non sono sufficienti — è l'opinione di Paola Profeta, docente di Scienza delle Finanze alla Bocconi — sono essenziali i servizi e la loro qualità, un ambiente sociale che rassicuri. Così la natalità aumenta». Profeta è favorevole all'estensione del congedo di paternità, non a quello di maternità per il quale l'Italia è già più avanti rispetto ad altri Paesi. «Ogni anno — spiega l'economista Leonardo Becchetti, ordinario di economia politica all'università di Roma-Tor Vergata — il saldo fra nati e morti è fortemente negativo. Con un tasso di natalità pari a 1,3 figli per donna, perdiamo 180 mila cittadini ogni dodici mesi. E i giovani se ne vanno. Nel 2050 l'Italia avrà sei milioni di persone in meno in età di lavoro. Il tessuto sociale si sfilza, si lacera». E poi, con l'attuale tasso di natalità lo slogan di successo (ahinoi) «prima gli italiani» è perfino beffardo. Dovrebbe avere come sottotitolo, ugualmente sciagurato, «per i pochi che restano». C'è bisogno, dunque, di un capitale sociale più elevato. Gli incentivi non sono tutto. La visione economicistica è miope, ridotta. Se non si ritrova il senso di responsabilità verso le prossime generazioni, un diverso e più profondo spirito familiare, tutto è inutile. «C'è bisogno di un "dove". La relazione è tra persone, soprattutto all'interno di una famiglia, non nei rapporti anonimi e solitari sulla Rete», rilancia Becchetti. L'amore per i figli non è una partita doppia. Non si fanno figli solo perché conviene. E se fosse questa l'unica ragione, quel «dove» sarebbe assai triste, buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri**6****Miliardi**

Il costo dell'assegno universale eliminando bonus e assegni familiari

15%**Riduzione povertà**

Il calo dei minori a rischio povertà se si applicasse l'assegno unico

6**Milioni**

Il numero di lavoratori che spariranno in Italia da qui al 2050 per ragioni demografiche